

**Alla ricerca di una «tradizione» cosciente**

di  
Francesco Vinci

Ma, solo come te, vorrei che ai giorni  
L'oblio rendesse la tua lieve ombra

J.L. Borges

Nell'introdurre il *Novecento letterario trapanese* – l'opera-monumento che ha consacrato Salvatore Mugno a storico 'ufficiale' della letteratura della provincia di Trapani del '900 – Michele Perriera scriveva tra l'altro: «Presentandosi come 'imperfetto' ed offrendosi ad una amorevole revisione futura, esso offre tuttavia gli argomenti di ogni futuro discorso sulla letteratura trapanese del novecento»<sup>1</sup>. Si direbbe che la natura di questa imperfezione più per eccesso che per difetto risiedesse nella forma adottata (l'unica, al momento, praticabile) del «repertorio bibliografico» che fotografava un paesaggio affollatissimo di presenze, in aperta polemica con chi continua a descrivere la provincia trapanese come una terra avara di talenti letterari. Questa raccolta di saggi, perlustrazioni, integrazioni e aggiornamenti testimonia che il «futuro discorso» è già discorso presente e che il limite (calcolato) di una bignamizzazione preventiva è stato abbondantemente travalicato. La mappa trapanese del Novecento letterario, infatti, non è più soltanto campo di indizi e di scoperte, anonimo registro di (più o meno significative) sismografie autoriali, ma spazio aperto di ricerca, di intervento, di discussione. Tanto più questa mappa si arricchisce di nuovi territori quanto più lo sguardo si concentra con dovuta perizia su alcuni dei percorsi che erano soltanto delineati in termini di minuzioso rilevamento catastale nel volume precedente. Del resto, la vocazione seminale da cui il lavoro di Mugno aveva preso le mosse conteneva in sé, oltre all'auspicio di successivi approfondimenti 'tecnici', l'esplicita indicazione di una logica *in progress*, considerando il fatto che nel momento stesso in cui si pronuncia il nome di un autore altri cento autori stanno nascendo, i cui nomi reclamano altrettanta attenzione e eguale diritto di militanza presso chi è chiamato a svolgere il censimento. L'impianto storico-museale e la dimensione accumulatoria di quel prezioso inventario segnava, dunque, l'urgenza di un orgoglioso ma precario punto di partenza: la necessità di giungere alle prime valutazioni appariva chiara e inevitabile, oltre che imminente, come suggeriva in filigrana lo stesso corredo di foto segnaletiche – uno spazio riser-

---

1 M. Perriera, *Noi, la memoria dell'avvenire*, in S. Mugno, *Novecento letterario trapanese*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 1996, p. 7.

vato esclusivamente agli autori ormai storicizzati o di lungo e dettagliato curriculum – che tendevano di per se stesse a rappresentare uno scarto ben preciso di visibilità. Per uno studioso autentico, d'altronde, l'ansia di certificare in un puro elenco di nomi titoli e date lo stato di salute della produzione letteraria in provincia non è mai condizione sufficiente a testimoniare quanto la vitalità del fenomeno precedentemente rilevato sia attendibile al punto di individuarne, con tutte le cautele del caso, una 'tradizione': occorre isolare i singoli elementi del paesaggio fotografato, *saggiare* sul terreno della verifica testuale, dell'ipotesi critica e dei giudizi di valore la produzione degli autori catalogati. Così, allo sguardo neutrale e oggettivo dell'archivista babelico che conserva materiali a presente e futura memoria, si aggiungono le ricognizioni dell'osservatore scrupoloso e intransigente: un'assunzione di responsabilità riconducibile, d'altronde, all'annosa attività del Mugno saggista, traduttore e critico militante (molti degli interventi qui raccolti sono stati previamente pubblicati su periodici riviste e quotidiani) e alla consapevolezza che tanto lavoro c'è ancora da svolgere e da organizzare.

Sfrondando di ogni sospetto retorico e di ogni supponenza 'accademica' quel "noi" con cui quasi sempre preferisce presentare al lettore le sue credenziali saggistiche, Mugno incarna tutte le opzioni più prossime al suo statuto di critico *en amateur*, posseduto dal demone dell'operatività e del dovere contingente, di volta in volta assumendo dichiaratamente il ruolo di «giornalista, 'detective', topo di biblioteca, catalogatore, selezionatore, critico, operatore di computer, esperto in pubbliche relazioni, correttore di bozze, addetto all'editing e altri ancora»<sup>2</sup>. Con l'aria del tesista perenne che – tra mille difficoltà approssimazioni e incidenti di percorso – persevera solitario e imperturbabile, armato solamente di pazienza e di curiosità, Mugno continua a scandagliare il fondale degli scrittori di cui è conclamato studioso febbrile (Marrone, Scalesi, Tosto De Caro, Calvino), a salvare generosamente autori che definisce «in disarmo» dal limbo o dall'oblio che li ha pietrificati, nel sospetto che la letteratura sommersa del nostro territorio vada cercata più nelle cassette domestiche e nelle biblioteche pubbliche che nella precarietà delle collane editoriali e negli umori di categoria, qualche volta mettendo al riparo un'opera dal riserbo e dalle idiosincrasie degli stessi autori «in servizio». Mugno riconosce per istinto e per empatia il destino di chi scrive in provincia – e ha commutato in strategia di lavoro produttivo tutte le forme del disincanto, della rinuncia, della negazione. Nonostante tutto. (E da questo punto di vista, continue tracce del saggista autoriflessivo e del suo universo di *lettore* sono costitutivamente riscontrabili nelle quattro prove narrative che lo scrittore in proprio ha finora congedato alle stampe – soprattutto in un notevolissimo romanzo-diario come *Opere terminali*<sup>3</sup>).

---

2 S. Mugno, *Novecento letterario trapanese*, cit., p. 12.

3 Cfr. S. Mugno, *Opere terminali*, Il grandevetro/Jaca Book, Milano-Pisa 2001.

Nel suo saggismo empirico e testimoniale, improntato alla chiarezza e al tono illustrativo, Mugno non rinuncia ai suoi orizzonti culturali di «ricercatore e critico» - come lo definisce senza esitazioni Antonio Di Grado<sup>4</sup> - che tende esplicitamente a catalogare e trarre bilanci provvisori, ma attraversa senza troppe pedanterie classificatorie i testi degli autori di cui si fa promotore o candido interprete, spesso nel segno della saporosa ri-scoperta (è il caso, appunto, di due dimenticati cronici come Scalesi e Marrone), opponendo al prontuario delle categorie esegetiche a priori un'idea di *lettura* fondata sull'evidenza di un esercizio metodico e costante. In cima alle preoccupazioni di Mugno non sembra campeggiare il rovello analitico o interpretativo, ma l'amministrazione dello sguardo sommario che attinge alla risorsa inesauribile delle carte e dei documenti, invariabilmente fitto di informazioni, fonti e riferimenti bibliografici: l'unico vero patrimonio tangibile e 'concreto' per giungere al giudizio di merito che, quando non è demandato alle testimonianze critiche (anch'esse minuziosamente oggetto di studio e di ricerche), si affida all'inquietudine e al sentenziare denotativo e referenziale del lettore 'comune'. La prospettiva assunta dalle appassionate ricerche di Mugno è ancora una volta, in questo contesto, di taglio storico-dimostrativo piuttosto che filologico-argomentativo. L'approccio per così dire didascalico con il quale il saggista si accosta agli autori presi in esame - sia pure con tanto di citazioni testuali e bibliografia critica alla mano - rimane essenzialmente quello della *notizia* ragionata e del profilo monografico. Uno schema che tuttavia è pronto a trascendere i contorni della pura critica 'di servizio', dall'assetto cronologico e paratattico, per diventare indagine peculiare di contenuti e forme, quando lo sguardo si fa più vigile e impietoso, l'azzardo di prendere posizione una sorta di imperativo etico, e il giudizio estemporaneo diventa tagliente (sebbene sia pudicamente appoggiato a una locuzione come «a nostro avviso» che ricorre, prudente e inesorabile, tutte le volte che il saggista si cala nei panni del critico *tout court*). Nel saggio sull'Antigruppo Siciliano, per esempio, Mugno si limita in primo luogo a fornire le coordinate storiche (e ideologiche) di quel movimento, sottolineandone l'importanza sul piano storiografico, per poi soffermarsi sul corpo delle singole opere dei tre autori storici di area trapanese (Scammacca, Diecidue, Certa) che tra gli altri animarono il movimento. Anche per quegli autori di cui traccia l'intero percorso (D'Erice, Blunda, Zinna) o per gli scrittori e i poeti cui continua a tributare studi, ricerche, letture (Fiorentino, Napoli, De Vita, Porcelli), i tasselli saggistici di Mugno confluiti in questa raccolta tendono a perdere i connotati della pagina militante e occasionale per avvalorare la tesi (non più l'ipotesi) che il mosaico di tanta vitalità in transito rappresenta un paesaggio sempre più distinto e riconoscibile nella geografia letteraria di questa provincia.

---

4 A. Di Grado, *Presentazione*, in G.M. Calvino, *Il secolo illuminatissimo*, a cura di Salvatore Mugno, Isspe, Palermo 2003, p.7.

Prendere coscienza di una 'tradizione' letteraria troppo spesso ignorata, localizzarla prima ancora di sprovvincializzarla, e metterla al servizio dei lettori e degli stessi autori era dunque l'istanza – meno volontaristica o ingenua di quanto possa apparire – sollevata da Mugno con una lunghezza di sguardo senza precedenti. Adesso che, grazie anche e soprattutto a queste pagine, quella 'tradizione' sembra divenire sempre più cosciente (persino delle sue virgolette), patrimonio attivo di una comunità che sa riconoscere i suoi 'classici' e discutere in tutta coscienza critica i suoi presunti 'canoni', bisogna dare finalmente a Mugno quel che è di Mugno. C'è infatti qualcosa di eroico nel suo stacanovismo di *lettore* onnivoro, nel suo strenuo e travagliato artigianato saggistico, se occuparsi troppo dei libri degli altri è un mestiere tanto appagante e creativo quanto spesso ingrato e sacrificale per uno scrittore in proprio. Ed è per questo che tutti noi – lettori di ventura, trafficanti di pagine letterarie o scriventi di ogni ordine e grado – dobbiamo essere infinitamente grati alla sua sistematica e maniacale attenzione. Alla sua energica fiducia nella percezione che una qualche forma di sopravvivenza sia ancora felicemente possibile.